

Tra corpo e società: la nozione di *habitus linguistico* di Pierre Bourdieu e le sue dimensioni cognitive

Irene D'Agostino

Dipartimento di linguistica. Università degli Studi di Firenze
iredagostino@yahoo.it

Abstract Cognitive sociolinguistics evaluates the influence of socialisation on cognitive operations that underlie the acquisition, the functioning and the use of a language system. Looking at language, as a human faculty, we are prompted to investigate the relation between the invariant elements, that we define natural, on one side, and the historical and social variations, on the other. Within a perspective that interprets cognitive operations as socially and historically determined, Bourdieu's notion of linguistic habitus may be a way of interpreting the link between human nature, society and language in terms of embodiment of social structures in the subject's cognitive patterns. This notion of linguistic habitus may play a significant heuristic role in cognitive sociolinguistics, especially in hypothesising a particular functioning mode of linguistics competence with respect to the linguistic systems and their inherent variations. Using the notion of habitus allows us to integrate the crucial attempts of cognitive sociolinguistic analysis and to include analysis of linguistic usage in a broader epistemological framework which combines different disciplines in order to become a form of linguistic ethology.

Keywords: Bourdieu, cognitive sociolinguistics, habitus, body, language, society.

0. Introduzione

La sociolinguistica si occupa di analizzare gli usi linguistici riconoscendone il carattere *situato* in un orizzonte sociale di riferimento. Lo sforzo della disciplina è così quello di esplorare il linguaggio non soltanto «come insieme compatto di rapporti logico-grammaticali» (BECCARIA et alii, 1994:676), ma in relazione alla sua attualizzazione in rapporti quotidiani di scambio linguistico. Da questo punto di vista, la categoria di *habitus linguistico* coniata dal sociologo francese Pierre Bourdieu (cfr. BOURDIEU 1982:14) rappresenta un contributo con il quale la sociolinguistica non può evadere un confronto serrato, in direzione di una comprensione del linguaggio come un'entità radicalmente storica e sociale.

Cercheremo di proporre una riflessione circa il costrutto teorico di *habitus*, indicandolo come un luogo euristico, nell'ambito del dibattito tra orientamenti cognitivi e orientamenti di tipo sociale allo studio del linguaggio e della natura umana, nel quale ricomporre istanze dotate di valore sociale e culturale e istanze di tipo più strettamente biologico-cognitive.

In primo luogo, riflettere sull'habitus in riferimento alle discipline linguistiche¹ rappresenta il ritorno a un dibattito interno agli studi linguistici e cognitivi, ovvero un ritorno sul confronto tra le posizioni autonomiste e le posizioni che si collocano in una prospettiva che tenta di iscrivere i processi cognitivi, la loro origine e il loro funzionamento, nel contesto sociale. Per quanto riguarda la sociolinguistica in particolare, significherebbe approfondire un movimento di approssimazione alle teorie cognitive che ha già intrapreso² e dar conto di come l'habitus potrebbe costituire un luogo teorico dove accogliere in maniera integrata le proposte naturalistiche del cognitivismo e la prospettiva storico-sociale; ciò comporterebbe ipotizzare un rapporto tra natura, linguaggio e società in cui la presenza del linguaggio, radicata nella mente e nel corpo dell'individuo, è allo stesso tempo pensabile soltanto a partire da un inizio che è, prima di tutto, sociale.

In effetti, il concetto di habitus, assunto all'interno di una prospettiva di tipo naturalistico, comporta immediatamente la rinuncia all'autonomia del linguaggio (in senso chomskiano) e troverebbe piuttosto le sue ragioni in un sistema connesso alle strutture cognitive e percettive dei parlanti, alle caratteristiche corporee della specie umana, del contesto sociale e ambientale, nonché «come spazio cognitivo in cui gli uomini dispiegano socialmente e collettivamente le loro attività» (CARAPEZZA 2009:130): una nozione naturalistica di *relazione sociale*.

Per compiere una riflessione sulla nozione di habitus linguistico e per illustrare in che modo una nozione nata all'interno di una teoria sociale possa introdursi nell'ambito di un campo scientifico che per lungo tempo si è disinteressato al ruolo del corpo e all'influenza del mondo sociale sulla cognizione umana, dobbiamo innanzitutto tener presente che le scienze cognitive, nei successivi cambiamenti di paradigma compiuti, sono passate da un interesse esclusivo per i processi astratti e formali della cognizione umana alla sua naturalizzazione e a un approccio di tipo biologico (cfr. PENNISI 2009; CARDELLA, BRUNI 2009).

Il linguaggio condivide con le altre capacità cognitive dell'uomo la caratteristica di poter entrare a far parte di una definizione di natura umana che risponda a una domanda sul rapporto tra le invarianti che definiamo naturali e le varianti storiche e sociali (cfr. VIRNO 2003): integrare l'habitus bourdeusiano a un modello di tipo cognitivo richiede un contesto analitico nel quale i processi cognitivi e linguistici sono incorporati e non separati dalla pratica e dall'azione.

Già William Labov, nello spiegare la causalità sociale sugli elementi linguistici e in particolare sulla variazione dei tratti fonetici, avanza un'ipotesi che richiama l'utilità di una concezione del linguaggio come parte dell'incorporazione della struttura sociale e riconosce che la realizzazione linguistica non solo si serve del corpo per ottenere lo statuto di «realità sensibile prodotta dall'eloquio umano» (VIRNO 2003:91), ma è contenuta nella fisicità di tale corpo, è in esso radicata e solidale con

¹ La sociolinguistica francese si era già in parte confrontata con il concetto di habitus linguistico di Bourdieu, indicando la necessità di un suo utilizzo nel contesto della ricerca linguistica (cfr. REY, MILNER et alii, 1977)

² Mi riferisco alle teorie della linguistica cognitiva-funzionale *usage-based* (cfr. TOMASELLO 2003, GEERAERTZ 2006) e alla *perceptual dialectology* (cfr., PRESTON et alii, 1999). La prospettiva funzionalista non considera le forme linguistiche esclusivamente come un riflesso del pensiero, ma le concepisce come legate alle funzioni che il parlante attribuisce al linguaggio; le funzioni riconosciute sono legate all'analisi che il parlante effettua circa la situazione di comunicazione in maniera cosciente o meno; le funzionalità specifiche del linguaggio, delle pratiche linguistiche e insieme, delle altre pratiche sociali, sono i prodotti dei modi di socializzazione e di conseguenza si presentano come socialmente situate (BAUTIER 1989.)

gli altri schemi senso-motori:

il tratto fonetico studiato [...] contribuirebbe insieme a molti altri alla definizione di una 'postura articolatoria' [...]. Siamo molto vicini a l'*hexis* corporale, con il suo schema posturale concettualizzato da Pierre Bourdieu. Labov non sfrutta la sua scoperta; resta il fatto che compie un primo passo verso la messa in luce dell'*habitus* linguistico nel suo aspetto meno noto: in quanto incorporazione di una struttura sociale da parte dei parlanti, contribuisce a rivelare il legame tra struttura della lingua e struttura della sua acquisizione e del suo utilizzo, legame dissimulato nelle maniere: maniere di parlare, maniere di tenersi, maniere di vivere (ENCREVÉ 1976:16)³.

A questo punto appare importante mettere in luce una serie di aspetti dell'*habitus* che rivelano come società, cognizione e corpo interagiscano e si integrino tra loro fino a determinare le manifestazioni comportamentali che registriamo nei fenomeni sociali e, di seguito, proporre una prima (e provvisoria) assunzione del concetto di *habitus* nelle scienze linguistiche, in particolare nell'analisi degli usi linguistici.

L'iscrizione dello studio del linguaggio nell'ambito di un approccio socio-cognitivo significa così estendere il confine dell'analisi sociolinguistica, prendendo in considerazione gli elementi che corrispondono a dei modi di funzionamento cognitivo. La domanda che si pone la sociolinguistica cognitiva è in fondo questa: esiste un'influenza dei modi di socializzazione sulle operazioni cognitive che sottendono l'acquisizione, il funzionamento e l'utilizzo del sistema linguistico? (BAUTIER 1989).

Ricorrere alla nozione di *habitus* consegna alla riflessione degli strumenti utili ad articolare nuovamente la questione fondamentale della sociolinguistica cognitiva.

1. La teoria prasseologica e la nozione di *habitus*

La riflessione condotta sull'oggetto teoretico di *habitus* può essere fruttuosa nella misura in cui, come vedremo, permette di accoppiare un punto di vista di tipo sociologico e antropologico a un punto di vista di tipo cognitivo e in tal senso costituirsi in strumento di analisi per una teoria sociale naturale del linguaggio, soprattutto nell'ambito di una ricerca sulle lingue e sulla considerazione del linguaggio come prassi sociale che tuttavia, proprio in quanto tale, resta l'espressione di una storia che si fa biologia (FADDA 2009).

In particolare, se l'*habitus* non può in ogni caso risolvere in un colpo solo i rapporti tra formazione della conoscenza (intesa come processo cognitivo) e realtà sociale (quindi il rapporto tra le lingue come pratiche sociali e la cognizione), o meglio i rapporti di dipendenza o indipendenza che sussistono tra la cognizione e l'apprendimento nell'ambito della società, non di meno esso può fungere da mezzo interpretativo e da strumento di relazione all'interno di una visione *embodied* della cognizione. Essa «si propone in qualche modo di superare il dualismo tra cognizione da un lato e azione corporea, e quindi tra mente e cervello come tra agire e pensare» (MAROTTA 2009:110), integrando allo stesso tempo l'ordine sociale nel quale si svolgono pensiero (linguaggio) e azione come chiedono le teorie cognitive più recenti: gli aspetti cognitivi non riguardano soltanto quello che accade nella singola mente umana, ma anche le sue relazioni interindividuali e i processi sociali (cfr.

³ Se non indicato diversamente i brani di autori stranieri, citati dall'edizione originale, sono tradotti dall'autore del *paper*.

CIMATTI 2007)⁴.

Il concetto di *habitus* nasce nell'ambito di quella che è definita come forma di conoscenza *prasseologica* che possiede "come oggetto non solamente il sistema delle relazioni obiettive che costruisce il modo di conoscenza oggettivista, ma le relazioni dialettiche tra queste strutture obiettive e le disposizioni strutturate nelle quali si attualizzano e che tendono a riprodurle, cioè nel «doppio processo di interiorizzazione dell'esteriorità e di exteriorizzazione dell'interiorità» (BOURDIEU 1972:235). Tale modo di conoscenza consente di sfuggire all'alternativa epistemologica tra oggettivismo e soggettivismo e di liberarsi dai limiti offerti da queste due prospettive: essa infatti permette di interrogarsi, al contrario della conoscenza fenomenologica e della conoscenza oggettivista, sulle *condizioni di possibilità* della conoscenza stessa.

Ora, è proprio la scoperta dello scarto tra le strutture oggettive e la percezione che ne hanno i soggetti a porre il problema e la necessità di una logica delle azioni (PAOLUCCI 2011), cioè la ricostruzione del modo di generazione delle pratiche, il passaggio dall' «*opus operatum* al *modus operandi*» (BOURDIEU 1972:206); tale passaggio si può realizzare soltanto all'interno di una visione relazionale del rapporto tra uomo e mondo e l'esperienza di questo legame si dà appunto nella *pratica*.

La teoria dell'*habitus*, in effetti, si fonda sul riconoscimento che il soggetto plasma attivamente il mondo, servendosi degli strumenti della costruzione cognitiva che ha incorporato e che sono stati plasmati, a loro volta, dal mondo sociale; la formazione dell'*habitus* avviene nell'ambito di un movimento conoscitivo di tipo pratico perchè suppone l'incorporazione di *modi di agire* all'interno di un determinato *campo*; il soggetto, nella teoria sociale bourdeusiana nasce in un mondo già socializzato, già attraversato da pratiche e azioni, già dotato di stili strategici collettivi e dunque di forme di vita che egli ha interiorizzato:

Il mondo mi comprende, mi include come una cosa tra le cose, ma, cosa per la quale ci sono delle cose [e] un mondo, io comprendo questo mondo; e questo, bisogna aggiungere, perché mi ingloba e mi comprende: è attraverso questa inclusione materiale [...] che acquisisco una conoscenza e un controllo pratici dello spazio inglobante (BOURDIEU 1997:189).

In questa dialettica, che assume la forma di una spirale nella quale «per integrazione ascendente, la pratica collettiva produce [...] degli *habitus*; per integrazione discendente, l'*habitus* viene a determinare le pratiche individuali» (FONTANILLE 2010:128), l'*habitus* interviene attivamente nel mondo, che già lo abita, costruendolo e dotandolo di senso. Una dialettica caratterizza anche gli aggiustamenti continui tra interno ed esterno, tra soggettivo e oggettivo: infatti tali aggiustamenti non sono che il frutto di un continuo fare interpretativo che si rifà a differenti livelli di pertinenza, cioè non solo al livello della pratica e dell'azione in corso, ma a una socializzazione e a una socialità non-contingenti introiettati negli schemi di percezione e valutazione che il soggetto applica al mondo e che sono stati essi stessi costruiti dal mondo (BOURDIEU 1997).

L'introiezione del mondo sociale passa attraverso la percezione e il giudizio

⁴ Albano Leoni illustra magistralmente le ragioni per cui le teorie fonologiche debbano disporsi ad affrontare un medesimo percorso antidualistico e superare «le asimmetrie concettuali [...] che oppongono rispettivamente *langue* a parole, *significante* a significato, *parlante* ad ascoltatore.» (Albano-Leoni, 2009b:17) per riuscire a indagare la domanda fondamentale sul linguaggio ovvero il modo in cui riesca ad agganciarsi al dominio fenomenico del mondo divenendo *sensato*.

valutativo che agiscono nel soggetto in un movimento di semiotizzazione delle esperienze cognitive: la formazione e l'azione degli habitus, si potrebbe dire, hanno un fondamento/funzionamento di tipo semiotico e costituiscono una mediazione simbolica. Essendo strutture strutturanti, ma storicamente costituite e socialmente situate, gli habitus hanno già acquisito rapporti di senso non immediatamente riconoscibili da parte del soggetto, ma che una volta interiorizzati continuano e determinare una prassi sociale che agisce nell'ambito dei campi, ristrutturandoli e storicizzandoli nel momento in cui vi importano la storia incorporata.

2. Le dimensioni cognitive del concetto di habitus.

Lungo tutta la sua opera Bourdieu effettua sul concetto di habitus un lavoro continuo di revisione e puntualizzazione che tuttavia non modifica le caratteristiche fondamentali della nozione che è da intendersi come:

- 1) struttura di percezione e valutazione;
- 2) struttura generativa di azioni pratiche.

Per quanto riguarda l'aspetto classificatorio dell'habitus, in genere lo si fa precedere dalla linea antropologica e sociologica che va da Durkheim, a Mauss sino a Lévi-Strauss⁵; il secondo aspetto, quello riguardante la pratica, si fa risalire con maggiori difficoltà alle tradizionali teorie sociologiche (LIZARDO 2009:8) poiché nelle prospettive precedentemente indicate non si pone la questione della relazione tra dimensione strutturata e dimensione strutturante (PAOLUCCI 2011).

Lizardo (*ibi.*) sostiene che a questo punto, proprio in vista della necessità di una visione dialettica e relazionale, sia possibile rintracciare le origini ideali e teoriche di alcuni aspetti che costituiscono l'habitus bourdeusiano a partire dalla teoria di Piaget e dalla sua fusione di strutturalismo e psicologia cognitiva. Una delle definizioni di habitus fornita dallo stesso Bourdieu in *Sens Pratique* (1980) recita:

Sistemi di disposizioni durevoli e trasferibili, strutture strutturate predisposte a funzionare come strutture strutturanti, cioè come principi che generano e organizzano le pratiche e le rappresentazioni che possono essere oggettivamente adattate alle loro regole senza essere affatto il prodotto di obbedienza a delle regole, oggettivamente adattate al loro scopo senza presupporre l'intenzione cosciente dei fini e il dominio intenzionale delle operazioni necessarie per raggiungerli e, dato tutto questo, collettivamente orchestrate senza essere il prodotto dell'azione organizzatrice di un direttore d'orchestra (*op.cit.*, 1980:88).

Sebbene Bourdieu sfugga in tal modo alla reificazione delle strutture proposta dallo strutturalismo, non compie tuttavia un rifiuto totale, ma piuttosto procede a un processo di riconsiderazione in una sorta di *neo-strutturalismo* che considera l'habitus come una struttura cognitiva acquisita e capace di produrre e sostenere l'azione istituzionale. E in effetti nelle definizioni date di habitus, tutte le volte è posto l'accento sul modo in cui esso sia in grado di operare una sintesi dialettica tra

⁵ «La posizione bourdeusiana integra, nel tentativo di superarne la parzialità due distinti approcci. Da un lato la tradizione neo-kantiana di Humboldt e di Cassirer, che tratta le forme simboliche come strumenti di conoscenza e di costruzione del mondo e riconosce la loro dimensione strutturante. Su questa linea si colloca anche Durkheim [...]. L'altra fonte è l'analisi strutturale che da Saussure a Lévi-Strauss, concentra l'attenzione sulla logica interna delle forme simboliche, considerandone l'aspetto definitivo, già strutturato» (PAOLUCCI 2011:65); cfr. anche *supra* l'ipotesi di funzionamento semiotico degli habitus.

interno ed esterno, oggettivo e soggettivo e di reintrodurre allo stesso tempo «la capacità creativa degli agenti nel paradigma strutturalista» (PAOLUCCI 2011:41): l'introduzione degli aspetti che riguardano la genesi delle strutture e lo sviluppo storico di quest'ultime costituisce lo scarto principale tra la teoria prasseologica di Bourdieu e lo strutturalismo.

3. Bourdieu e Piaget

A livello dell'azione e della cognizione individuale Piaget fornisce gli strumenti per

pensare una concezione della struttura al livello pratico-cognitivo, che potrebbe servire come matrice per generare pratiche, ma che non comprende il postulato di un'ineffabile coscienza dalla quale le azioni generano spontaneamente (LIZARDO 2009:10).

Per Piaget la conoscenza è operativa e lo sviluppo cognitivo è prodotto dall'interazione di sistemi strutturali senso-motori e simbolico-relazionali; tuttavia, piuttosto che sui sistemi cognitivi come rappresentazione statica di simboli, Piaget pone l'accento sugli schemi corporei e sulle operazioni che questi generano, i quali permettono al bambino di trasformare le strutture rappresentazionali in piani di azione e acquisire in tal modo nuove strutture cognitive a partire dal *feed-back* che deriva dal fare pratico nell'ambiente circostante. La conoscenza è di natura operativa: così conoscere la realtà è costruire sistemi di trasformazione che corrispondono più o meno adeguatamente alla realtà, cioè possono essere rispetto a quest'ultima più o meno isomorfe⁶.

Piaget distingue due tipi di strutture cognitive: gli schemi di azione che sono pratici e corporei e le strutture logiche che sono modi di organizzare e ordinare categoricamente gli oggetti del mondo; ritroviamo entrambe in una delle definizioni di *habitus* fornita da Bourdieu come matrice di schemi di percezione, azione e classificazione (BOURDIEU 1980:90).

Come ho tentato di far vedere è possibile ritrovare nelle successive declinazioni della nozione di *habitus* una coincidenza con il costruttivismo cognitivo di Piaget. In questo intervento mi preme soprattutto portare l'attenzione su una serie di altri aspetti che caratterizzano l'*habitus* e la teoria della pratica di Bourdieu e che, mantenendo sempre presenti le formulazioni teoriche di Piaget, possono indicare un percorso interessante nel quale integrare approccio sociologico e cognitivo-biologico in una prospettiva che si interroghi sulla relazione tra individuo, società e linguaggio.

4. Tutta la società e tutto il corpo

Abbiamo visto, nel sintetico confronto tra Bourdieu e Piaget, un modo di concepire l'azione della società sui nostri schemi di percezione e di valutazione: una

⁶ Da non intendersi come riproduzione di una copia del mondo esterno nella mente individuale, ma come creazione di procedure flessibili e trasformabili che sono quindi contemporaneamente un *modello per* e un *modello di*. Essa implica un processo attivo poiché «conoscere un oggetto non significa copiarlo ma agire su di esso» (PIAGET 1970:15). In tal senso va inteso anche il concetto di *omologia strutturale* che si stabilisce tra gli *habitus* dei membri di uno stesso gruppo: «Poiché la storia dell'individuo non è che una certa specificazione della storia collettiva del suo gruppo o della sua classe, possiamo vedere nei sistemi di disposizioni individuali delle varianti strutturali dell'*habitus* di gruppo o di classe [...]» (BOURDIEU 1972:285)

prospettiva di tipo cognitivo. Da un punto di vista biologico, il concetto di *habitus* allarga la sua comprensione sino a includere tutto il corpo dell'individuo. È nel quarto capitolo delle *Méditations pascaliennes, La connaissance par corps*, che Bourdieu esplicita il ruolo centrale che la riflessione sul rapporto tra *habitus* e corpo riveste nella sua opera. Il sociologo rifiuta la visione mentalista e nega l'assoluta exteriorità del corpo «cadavere liberato alla dissezione» (BOURDIEU 1997:194), introducendolo nel medesimo processo di strutturazione che agisce sugli schemi cognitivi, all'interno di un processo di socializzazione che lascia tracce ben visibili sul modo di tenersi, sul modo di parlare, sul modo di agire, in una parola sulla nostra exteriorità corporea. Il mondo sociale condiziona gli stati del corpo: «Il corpo è nel mondo sociale ma il mondo sociale è nel corpo (sotto forma di *hexis* e di *eidós*⁷)» (BOURDIEU 1997:218).

L'incorporazione delle strutture sociali non è semplicemente una metafora, ma determina in maniera reale una mobilitazione corporea orientata *su* e *da* i modi della classe di appartenenza, del luogo di nascita, della famiglia di provenienza etc... E in effetti, portare l'attenzione sugli aspetti corporei ed esteriori dell'*habitus* contribuisce a coglierne in maniera più immediata il funzionamento: quello che percepiamo, come ciò che sottoponiamo a valutazione negli altri individui, non è altro che la presenza evidente e manifesta di un *habitus* (ricordiamo: una valutazione che si compie a partire dal nostro stesso *habitus*, modo di conoscenza pratica)⁸.

In una visione che tiene insieme gli aspetti cognitivi dell'uomo, il suo corpo e il suo agire nel mondo, anche il linguaggio si trova compreso all'interno dell'*habitus*. Restano quindi salde le sue radici genetiche e cognitive, ma la sua formazione, il suo sviluppo (e in seguito il suo uso) sono sottoposti alla «riorganizzazione cui vanno incontro nel processo della storia culturale» (VYGOTSKIJ e LURIIA 1984, trad.it. p.61). Come avviene per l'*habitus* nella sua totalità, l'*habitus linguistico* riceve la sua significatività e il suo valore nel momento dialettico che si instaura tra le strutture sociali e gli schemi percettivi e di valutazione dell'individuo-parlante, il linguaggio (e l'uso linguistico) non è libero né da altri vincoli cognitivi né tantomeno da tutti gli aspetti che costituiscono la *natura seconda* dell'uomo ovvero gli aspetti sociali, politici, economici, morali (CARDELLA 2009:164).

In questo punto si trova la necessità, a mio parere, di riflettere sul ruolo che potrebbe assumere l'*habitus* nella dialettica, rispetto al linguaggio umano, tra scienze cognitive e scienze storico-sociali. Innanzitutto, l'*habitus* è una struttura dinamica che, come il modello di conoscenza di Piaget, può generare le pratiche attraverso gli schemi acquisiti dall'azione sulla realtà e che a sua volta viene trasformato dagli effetti strutturanti dall'ambiente circostante.

Instaurare un movimento dialettico permette di accogliere le istanze genetiche, senza però omettere le domande rilevanti della linguistica e della filosofia del linguaggio: «quali aspetti della linguistica chomskyana occludono fin dal principio la possibilità di articolare un rapporto credibile tra innato e acquisito, invariante e variabile, metastorico e storico?» (VIRNO 2003:154). Accettare che la storia e la società

⁷ *Hexis* rimanda a una maniera di tenere il corpo, *eidós* è invece un modo di pensare specifico (cfr. BOURDIEU 1997:144)

⁸ I valori incorporati negli *habitus* agiscono prepotentemente in senso semiotico, rimandando incessantemente alle caratteristiche sociali di colui che le abita e che ne è abitato. Le posture, i gesti, un modo di parlare, un modo di vestire non sono che i significanti di una rete di significati: tutto il corpo è allora l'incarnazione di questa rete esteriore significativa. Le pratiche sono quindi dotate di una dimensione simbolica e di potere ed essendo strutturate ma soprattutto strutturanti, esse possiedono con le strutture cognitive «una complicità ontologica» (PAOLUCCI 2011:85).

agiscono all'interno degli schemi cognitivi attraverso l'incorporazione dell'*habitus*, vuol dire tentare questa mediazione.

Come detto, l'iscrizione dello studio del linguaggio nell'ambito di un approccio socio-cognitivo significa proprio estendere il confine dell'analisi sociolinguistica prendendo in considerazione gli elementi che rimandano a dei modi di funzionamento cognitivo. Da ciò deriva una maniera diversa di affrontare molti dei concetti della sociolinguistica tradizionale, inclusi quelli che sono alla base della sua nascita e del suo sviluppo: variante e variabile (MORENO-FERNANDEZ 2010).⁹

La spiegazione della variabilità intrinseca alla natura e alla cultura umana non può avvenire attraverso il ricorso a una generica intenzionalità degli individui nella «riproduzione delle esperienze vissute» (BOURDIEU 1972:274) poiché, come abbiamo visto, essa non è alla base del principio di azione; né può essere utile indicare la pratica come semplice esecuzione in un modello che opponga la *langue* (struttura) e la *parole* (esecuzione appunto) e nella quale le variazioni individuali vengono integrate come semplici varianti della struttura, eccezioni o accidenti. Ciò ricondurrebbe a una regressione verso una sorta di pre-strutturalismo dell'individuo e delle sue scelte. L'agire degli individui non si potrebbe spiegare né con le regole né con l'obbedienza o la disobbedienza a tali regole: il modello teorico non si trova mai allo stato pratico nella coscienza degli agenti.

Le ragioni della variabilità inerente vanno cercate piuttosto nell'interiorizzazione di un senso obiettivo che si manifesta nelle disposizioni incorporate che trascendono le intenzioni soggettive e i progetti coscienti. Non è semplicemente il contatto tra lingue o culture a determinare il cambiamento, né le relazioni tra le società («Le frontiere [...] non corrispondono al semplice tracciato di una struttura sociale» (BOURDIEU 2009:19): le interazioni che avvengono tra gli agenti particolari non si possono verificare senza assumere che il confronto si realizzi piuttosto tra le strutture obiettive degli *habitus* portati dalle persone fisiche, cioè tra gli effetti delle mediazioni sociali sui corpi, un'insieme di effetti socio-cognitivi sulle disposizioni corporali (BOURDIEU 1977).

Ciò che si verifica è quindi un confronto tra *disposizioni*, quali sono per esempio le competenze linguistiche: le strutture dei sistemi fonologici non possono agire se non sono incorporate in una competenza acquisita nel corso di una storia personale e particolare che comporta dei modi di acquisizione differenti e che implica una «sordità selettiva e delle ristrutturazioni sistematiche» (Bourdieu fa l'esempio dell'accento di parlanti non indigeni che utilizzano la lingua dominante) (cfr. BOURDIEU 1972:275.).

Le questioni del variazionismo linguistico sono in effetti legate per lo più al problema di come sono rappresentati gli elementi del sistema nella competenza del parlante, di come cioè nel passaggio da un *supersistema* linguistico alle realizzazioni variabili i parlanti siano in grado di riconoscersi come appartenenti alla stessa comunità o meno. Le questioni si moltiplicano e portano ancora a chiedersi: in che modo si distribuiscono sociale e psicologico nella competenza individuale e in che modo si articolano la percezione della diversità fonologica individuale e la percezione del livello di omogeneità che esige un'estesa comunità di lingua? In che modo si struttura la competenza stessa e in che modo processa e produce i dati

⁹ Non è possibile in questo contesto addentrarsi in una discussione circa il modo in cui è stato affrontato il problema della variazione linguistica dallo strutturalismo o da altre correnti; in ogni caso il problema della variazione attraversa tutta la linguistica come domanda originaria sulla molteplicità delle lingue e sull'intercomprensione tra parlanti.

linguistici in riferimento a una cognitività sociale?

Aggiungere il sociale ai processi linguistico-cognitivi (non solo come contorno contestuale ma appunto come aggancio cognitivo) rende il terreno epistemologico della linguistica felicemente più arduo: aumentare la capacità del concetto di competenza oltre la constatazione dell'esistenza di strutture perfette e innate, formate a-priori rispetto all'esperienza del mondo e del dialogo con l'altro e ipotizzare un ruolo competente anche per la conoscenza formata a-posteriori; istituire all'interno della competenza la figura del soggetto linguistico per quello che è: parlante e ascoltatore, nei termini di una teoria della mente concepita in maniera estesa (TOMASELLO 2003).

Se infatti è attribuito un ruolo fondamentale alla capacità di leggere le intenzioni degli altri è perchè, sebbene non immediatamente visibile, la percezione sensibile del linguaggio è ciò che ci permette di diventare parlanti; la nostra nascita in una «prassi linguistica già in atto» (GAMBARARA 2005:227) ci porta a processare prima di tutto lo stimolo esterno, a cimentarci in metarappresentazioni dell'altrui parlato, a costituirci in ascoltatori prima che in parlanti. In tal modo le variazioni vengono incorporate nelle strutture cognitive, in tal modo avviene «l'applicazione di una relazione sociale verso se stesso, il trasferimento di una forma sociale di comportamento nella propria organizzazione psichica» (VYGOTSKJI, LURJIA 1984 trad.it. p.38).

All'interno dell'habitus quindi strutture acquisite e pratiche interagiscono e si ristrutturano attraverso gli schemi di percezione e classificazione. Il concetto stesso di struttura ne esce modificato. Le strutture vengono trasformate proprio dal gioco dei loro elementi interni e dai valori simbolici e pratici che essi assumono nell'habitus di cui è dotato ogni individuo.

Dal punto di vista linguistico in questo modo:

Un segno prodotto per una data comunità linguistica non funziona necessariamente come tale per ogni singolo membro di tale comunità capace di percepire questo segno. Per un individuo umano, una parola diventa un segno solo dopo che è diventato, come un legame, un componente mediatore, parte di un sistema di associazioni stabili tra oggetti e fenomeni nel mondo, queste associazioni formando una specifica struttura mentale (concetto) che, alla lunga, forma le basi di ciò che è usualmente indicato come il significato di un segno. Le parole non significano niente di loro stesse. Un sistema di queste associazioni dipende in maniera immediata dalle *condizioni (in senso largo) sotto le quali il segno è acquisito*¹⁰ (KRAVCHENKO 2004:6).

La sociolinguistica cognitiva si domanda proprio quale sia il sapere del parlante nei confronti della variazione linguistica inerente, in che modo il parlante configuri la sua conoscenza, in che modo riconosca e risponda ai modelli di variazione linguistica (MORENO-FERNANDEZ 2010). Ora, l'habitus linguistico di Bourdieu può aiutare a individuare una risposta alle medesime domande dando ancora più risalto al ruolo di supporto del corpo e al ruolo delle varianti linguistiche come indici per un riconoscimento sociale:

Il supporto biologico al quale il linguaggio si incorpora conferisce alla disposizione linguistica e ai suoi prodotti le proprietà che gli sono imposte dal suo apprendimento (non solamente dall'apprendimento linguistico): strumento

¹⁰ enfasi nostra

che registra i suoi usi anteriori e che [...] il corpo mantiene sotto forma di automatismi durevoli, traccia e memoria degli eventi sociali, soprattutto primitivi, di cui questi automatismi sono il prodotto. Gli effetti di ogni nuova esperienza sulla formazione dell'habitus dipendono dalla relazione tra questa esperienza e le esperienze già integrate sotto forma di schemi di classificazione e di produzione e, in questa relazione che prende la forma di un processo dialettico di reinterpretazione selettiva [...] (BOURDIEU 1977:30).

La rappresentazione che Bourdieu fornisce rispetto all'habitus linguistico è a mio avviso un'immagine efficace del modo in cui all'interno della competenza linguistica si articolano la materia linguistica, sociale e psicologica (MORENO FERNANDEZ 2010). Il corpo e l'articolazione fonetica sono legati a un capitale simbolico; il supporto linguistico riceve immediatamente un valore sociale e un significato stilistico¹¹ per il fatto di essere solidale con il corpo che lo porta; così la variazione (socio)-fonetica non può essere solo interpretata in termini di prototipi, frequenze d'uso, membri di categorie etc... utilizzando cioè gli strumenti di un cognitivismo formale; se è del tutto legittimo continuare a interrogarsi sul ruolo della percezione in termini di categorie strutturali, l'assunzione dell'habitus conduce a riconoscere uno scarto significativo tra il riconoscimento e la riproduzione, uno scarto che è la tensione esistente, nel parlante, tra norma riconosciuta e la capacità di riprodurre tale norma.

Quindi se il punto di partenza può restare un'interesse per la percezione dei parlanti rispetto alle variabili, il passo successivo è quello di interrogare la percezione come meccanismo che è prima di tutto alla base di una valutazione (sociolinguistica) degli altri habitus linguistici e, come suggerisce Bourdieu, tenere conto del fatto che una proprietà distintiva diventa una differenza visibile e socialmente pertinente solo se è percepita da qualcuno dotato di categorie di percezione e di schemi di classificazione (BOURDIEU 2009)¹².

5. Storia, natura e linguaggio

Nella teoria dell'habitus sono dunque presenti le condizioni di formazione della conoscenza a partire da un'elaborazione cognitiva. Tale elaborazione cognitiva come abbiamo visto non è frutto di un apprendimento meccanico per prove ed errori (cfr. Bourdieu, 1972), né condivide le caratteristiche della grammatica innata di matrice chomskyana. Il cognitivismo di cui può entrare a far parte l'habitus linguistico è di tipo necessariamente sociale poiché non è possibile espungere le condizioni della sua formazione che derivano da stratificazioni storico-sociali successive: così nel caso delle lingue storico-naturali l'habitus linguistico è il risultato «di una cognizione collettiva sedimentata nella lingua, che fatalmente agisce in quanto tale su ogni nuovo membro della comunità e in qualche misura lo conforma» (ALBANO LEONI 2009a:98).

Si disegna così una traiettoria che ricompone il dualismo tra *agency* e *structure*:

¹¹ Uno stile inteso appunto come «la logica distintiva che non è che una maniera di comprendere la formazione delle forme» (MACÉ, 2010:66)

¹² Molto prossima è l'affermazione di Albano Leoni sull'importanza del superamento della dicotomia parlante/ascoltatore: «[...] il parlante e l'ascoltatore sono legati da una presupposizione reciproca. Nessuna fantasia sulla filogenesi e ontogenesi del linguaggio e delle lingue può prescindere da questo dato. Un'attività simbolica totalmente solipsistica è forse possibile come gioco mentale ma certamente non è osservabile [...]. Da qui discende l'attenzione prestata al parlante ascoltatore interpretante al quale è assegnato un primato semiotico.» (ALBANO LEONI, 2009b:188)

(Come) storia incorporata, fatta natura, e perciò dimenticata in quanto tale, l'*habitus* è la presenza agente di tutto il passato di cui è il prodotto; pertanto esso è ciò che conferisce alle pratiche la loro *indipendenza relativa* rispetto alle determinazioni esterne del presente immediato. Questa autonomia è quella del passato agito e agente che, funzionando come capitale accumulato, produce storia a partire dalla storia e assicura così la permanenza del cambiamento che rende l'agente individuale un mondo nel mondo. Spontaneità senza coscienza né volontà, l'*habitus* si oppone alla necessità meccanica non meno che alla libertà riflessiva, alle cose senza storia delle teorie meccaniche (BOURDIEU 1980:90).

Ma è anche il modo in cui la storia lascia nella natura le sue tracce (cfr. ALBANO LEONI 2009a). Gli *habitus* sono i prodotti del tempo e degli eventi, tanto cognitivi quanto sociali, e attraverso le pratiche individuali e collettive producono essi stessi storia, poiché l'*habitus* trattiene in sé il passato come sistema di invarianti che attraverso esso si perpetuano e anticipa il futuro iscritto nel presente sotto forma di possibilità (PAOLUCCI 2011).

L'*habitus* linguistico riveste un ruolo importante all'interno della teoria della pratica di Bourdieu poiché, da un punto di vista euristico, sembra essere l'ambito nel quale il significato sociale e il valore cognitivo della nozione di *habitus* si possono dispiegare in maniera estremamente chiara, dato che proprio nel linguaggio si realizza incessantemente il confronto tra le istanze di tipo biologico-cognitivo e le istanze di tipo sociale, in un ritorno continuo delle une sulle altre.

Gli enunciati pronunciati dai parlanti possiedono un valore che non è puramente denotativo, poiché solo la connotazione rimanda direttamente all'esperienza individuale e solo la connotazione si costituisce in seno a delle relazioni socialmente caratterizzate (cfr. BOURDIEU 1982). Essa non assume il suo valore soltanto in base a un'articolazione tutta interna ai sistemi linguistici, non è cioè legata solamente a una differenza di tipo linguistico-strutturale, ma assume il suo senso e il suo significato attraverso la relazione con gli agenti sociali che se ne servono e che vi importano tutto ciò che costituisce il loro *habitus*. Il linguaggio è una tecnica del corpo e uno schema posturale che in quanto tale influenza immediatamente la motricità del corpo stesso; in particolare: «la competenza fonologica è una dimensione dell'*hexis* corporale dove si esprime ogni rapporto sociale e ogni rapporto socialmente istituito del mondo» (BOURDIEU 1982:90).

Il corpo e le sue posture determinano il significato e il valore degli usi linguistici poiché, investite originariamente del valore sociale della lingua e delle altre componenti dell'*habitus* di cui sono portatrici, implicano un'informazione continua e sistematica nelle realizzazioni fonologiche lungo tutta l'enunciazione. Competenze cognitive e corpo sono legate nell'originaria socialità della formazione dell'*habitus* linguistico. In esso, in maniera non sospetta, si compie anche la ricomposizione dell'individuo linguistico in quanto parlante e ascoltatore (cfr. ALBANO LEONI 2009b):

nella misura in cui ogni parlante si fa un idioletto con la lingua comune, e dal lato della ricezione, nella misura in cui ogni ricettore contribuisce a *produrre* il messaggio che egli percepisce e valuta importandovi tutto ciò che forma la sua esperienza singolare o collettiva (BOURDIEU 1982:16).

6. Conclusioni

La nozione di habitus prende posto all'interno di quelle teorie che invocano l'incarnazione cognitiva delle competenze linguistiche e culturali. All'interno di questo tipo di orientamento l'habitus rigetta l'opposizione dialettica e dualistica tra culturalismo e mentalismo e, nel far questo, rimette in gioco sia la *physis* sia il *logos* che si articolano nel corpo realmente sociale del soggetto.

Nell'habitus bourdeusiano è possibile scorgere una compresenza delle strutture e delle funzioni che in un processo di azioni e retroazioni si modificano e modificano il loro supporto, ovvero il corpo.

Così sia la parte psicofisica sia la parte, per così dire, ideativa sono comprese nel processo di costruzione e generazione di significati sociali. Come abbiamo visto rispetto all'habitus, la postura del corpo, quindi l'aspetto fonetico del linguaggio, agisce sugli schemi di percezione e giudizio molto più incisivamente. Sincronicamente dota il messaggio linguistico di significato sociale nell'ambito della conversazione, quindi agisce non solo a livello formale, ma soprattutto a livello comunicativo e performativo, in una topologia gerarchica di possibilità. Diacronicamente opera grazie agli schemi di percezione e valutazione determinando la dialettica tra «il nocciolo invariante della parola e la logica specifica dei differenti mercati» (BOURDIEU 1982:17).

Dal momento che i parlanti-ascoltatori accoppiano i prodotti linguistici con i valori sociali e distintivi offerti dal locutore socialmente caratterizzato, nel corso della decifrazione del messaggio gli schemi di interpretazione, già utilizzati nell'appropriazione creativa del prodotto linguistico, possono essere più o meno lontani dagli schemi di produzione che hanno strutturato la produzione linguistica, generando così uno scarto continuo tra stili che a sua volta crea tentativi di assimilazione o differenziazione.

L'utilizzo della nozione di habitus permette dunque di integrare i più seri tentativi della sociolinguistica cognitiva e di inserire l'analisi degli usi linguistici sociali in un quadro epistemologico più ampio, il quale «integra descrizione linguistica e pragmatica, sociologia cognitiva e discipline connesse come l'antropologia, l'etnologia, le neuroscienze e le scienze della vita» (LECHEVREL 2010:151) sino a diventare una forma di *etologia linguistica*.

Uno studio dei comportamenti linguistici umani nel contesto del loro ambiente già caratterizzato linguisticamente e socialmente, nel quale la cognizione umana resta incarnata all'interno dell'individualità corporea e contemporaneamente nell'interrelazione tra l'organismo e il suo ambiente, quindi nella dialettica tra interiore e esteriore, che chiede di superare il riduzionismo e il realismo esterno radicale per riunire approcci biologici e ecologici in una funzione esplicativa ontologica:

un buon modello sociolinguistico deve essere in verità un modello psicosociolinguistico, perchè spesso la riduzione della lingua non è l'effetto diretto di un cambiamento politico o economico, ma ne è la conseguenza indiretta attraverso il cambiamento negli atteggiamenti dei parlanti [...] o, adottando una prospettiva costruttivista, attraverso una ricostruzione dell'immagine della propria lingua da parte dei parlanti (DRESSLER 2003:15).

Bibliografia

ALBANO LEONI, F. (2009a), *La linguistica e le scienze cognitive*, in Cardella, Bruni (2009), pp.88-101

ALBANO LEONI, F. (2009b), *Dei suoni e dei sensi*, Bologna, il Mulino

BAUTIER, E. (1989), «Aspects socio-cognitif du langage» in *Langage et société*, 47 pp.55-84

BECCARIA, G.L. et alii (1994), *Dizionario di linguistica*, Torino, Einaudi

BOURDIEU, P. (1972), *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Paris, Seuil

BOURDIEU, P. (1977), «L'économie des échanges linguistique» in, *Langue française* 34, pp. 17-34

BOURDIEU, P. (1980), *Sens pratique*, Paris, les ed. de Minuit

BOURDIEU, P. (1982), *Ce que parler veut dire*, Paris, Fayard

BOURDIEU, P. (1997), *Méditation pascaliennes*, Paris, Seuil

BOURDIEU, P. (2009), *Ragioni pratiche*, Bologna, Il Mulino

CARAPEZZA, M. (2009), *Autonomia del linguistico ed eclettismo metodologico*, in Cardella, Bruni (2009), pp. 128-134

CARDELLA, V. (2009), *L'autonomia vincolata del linguaggio*, in Cardella, Bruni (2009), pp.159-165

CARDELLA, V., BRUNI, D. (2009), *Cervello, linguaggio, società*. (Atti del convegno 2008 CODISCO), Roma, Squilibri

CASTAÑER MARTIN, R.M. et alii (2010), *De moneda nunca usada. Estudios filológicos dedicados a J.M. Engrita*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico

CIMATTI, F. (2007), «Ciò che “non dimostra” la scoperta del gene FOXP2. Lingue e linguaggio fra cultura e biologia» in, *Sistemi intelligenti*, xix/1, pp.25-54

DRESSLER, W.U. (2003), *Dallo stadio di lingue minacciate allo stadio di lingue moribonde attraverso lo stadio delle lingue decadenti: una catastrofe ecolinguistica considerata in una prospettiva costruttivista*, in Valentini (2003), pp. 9-25

ENCREVÉ, P. (1976), *Labov, linguistique, sociolinguistique*, in Labov (1976, 1972) pp.9-35

FADDA, E. (2009), «Tre modi di vedere la natura, tre modi di vedere il linguaggio», in *Rivista italiana di filosofia del linguaggio* 1/2009, pp.80-99

FONTANILLE (2010), *Pratiche semiotiche*, Pisa, ETS

GAMBARARA, D., (2005), *Comunicazione, cognizione, socialità*, in Gambarara, Ferretti (2005), pp.191-235

GAMBARARA, D., FERRETTI, F. (2005), *Comunicazione e scienza cognitiva*, Roma-Bari, Laterza

GEERAERTZ, D. a cura di (2006), *Cognitive linguistics: basic readings*, Berlino, Mouton de Gruyter

KRAVCHENKO, A.V., (2004) *Essential properties of language from the point the view of autopoiesis* (non pubblicato; scaricabile dal sito internet <http://cogprints.org/4008/>)

LABOV, W. (1972, 1976), *Sociolinguistique*, Paris, ed. de Minuit

LECHEVREL, N., (2010), *Les approches écologiques en linguistique*, Louvain-la-Neuve, Bruylant-Academia

LIZARDO, O. (2009), «The cognitive origine of Bourdieu's habitus» in *Journal for the Theory of Social Behaviour* 34, pp. 375-401

MACÉ, M. (2010), *Penser le style avec Bourdieu*, in Martin (2010) pp.63-76

MAROTTA, G. (2009), *Dalla parte della linguistica*, in Cardella, Bruni (2009), pp.102-114

MARTIN, J.P. a cura di, (2010), *Bourdieu et la litterature*, Nantes, éditions Cécile Defaut

MORENO-FERNANDEZ, F. (2010), *Elementos para una fonologia cognitiva de la variación*, in Castañer Martín et alii (2010), pp. 471-490

PAOLUCCI, G. (2011), *Introduzione a Bourdieu*, Roma-Bari, Laterza

PENNISI, A. (2009), *Immagini delle strutture, immagini delle funzioni: l'approccio biologico alle scienze cognitive*, in Cardella, Bruni (2009), pp.19-28

PIAGET, J. (1970), *Genetic epistemology*, New York, Columbia University Press

PRESTON, D., LONG, D. (2002) [a cura di], *Handbook of perceptual dialectology*, Amsterdam, Philadelphia, Benjamins

REY, A., FAUCONNIER, G.et alii (1977), «Table ronde Linguistique et sociologie du langage» in *Langue Française*, 34, pp.35-51

TOMASELLO, M. (2003), *Constructing a language. A Usage-Based theory of language acquisition*, Harvard University Press

VALENTINI, A., (2003), [a cura di] *Ecolinguistica, atti del XXXVI congresso*

internazionale di studi della società di linguistica italiana, Bergamo, 26-28 settembre 2002, Bulzoni, Roma

VYGOTSKIJ, L.S., LURIJA, A.R. (1984), *Lo sviluppo psichico del bambino*, Roma, Editori Riuniti

VIRNO, P (2003), *Quando il verbo si fa carne*, Torino, Bollati Boringhieri